

Proteste giovani in Europa, Giulio Meotti: «La nave sta affondando, ma l'orchestrina suona ancora»

La Francia torna a fare i conti con la tensione nelle piazze. Dopo le manifestazioni di massa del 17 ottobre, segnate anche da saccheggi e scontri, oggi nuove proteste hanno riportato in strada migliaia di persone, mentre le autorità hanno schierato un imponente dispositivo di sicurezza. Le mobilitazioni sono nate attorno a salari, costo della vita e servizi pubblici; sullo sfondo, però, si è aperto un confronto più ampio sulle fratture sociali e politiche del Paese.

In questa intervista a Strumenti Politici, il giornalista e scrittore Giulio Meotti propone la sua lettura della crisi francese e delle sue possibili ripercussioni in Europa: dalle tensioni identitarie e religiose al ruolo

La Biografia dell'Intervistato



STRUMENTI
POLITICI

che



Giulio Meotti - Giornalista de Il Foglio Quotidiano dal 2003. Nel frattempo ha scritto un po' di libri, tradotti in inglese, norvegese, spagnolo e polacco.

Ha collaborato con media americani e israeliani.

Tra i saggi scritti "Non smetteremo di danzare (Premio Capalbio), "La fine dell'Europa (Premio Capri), "La tomba di Dio", "Notre-Dame brucia", "Israele", "L'ultimo Stato Europeo", "L'Europa senza ebrei", "L'ultimo Papa d'Occidente?", "Il Suicidio della Cultura Occidentale" e "La Mezzaluna sulla croce".

– Gli

scontri degli ultimi giorni hanno una matrice di stampo religioso? Oppure ha più peso la matrice politica?

– Entrambe le matrici hanno un grosso peso, così come lo ha la componente numerica. La prefettura di Marsiglia ha dichiarato che ai saccheggi della città hanno partecipato 30 mila persone. Se si pensa che Marsiglia ha 900 mila abitanti, significa che il 3% della popolazione ha preso parte alle devastazioni che hanno colpito la seconda città francese. Dunque è un'immigrazione da "sommersione", come l'ha chiamata François Bayrou, che è stato un primo ministro centrista sotto Macron. Le immagini viste sui media mostrano chiaramente sommosse etnico-razziali legate alla storia francese recente. In molte città si è infatti superato il punto di non ritorno, dove l'immigrazione extraeuropea è ormai maggioritaria nella quota di popolazione giovani. A Parigi, Marsiglia, Bordeaux e Tolosa c'è una larga popolazione anziana di ceppo francese e una sommersione migratoria profonda. Questo lo riconoscono tutti. E le immagini delle sommosse lo confermano.

Poi esiste una regia politica derivante alla presenza in Francia di un grande partito di estrema sinistra, La France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon, un vecchio lambertista e socialista che circa 10 anni fa ha scommesso sulla "nuova Francia", come la chiama lui, per vincere le elezioni o almeno per arrivare al secondo turno, magari contro la Marine Le Pen. Ha scommesso sulle banlieue, sulle periferie, e da allora si sentono una serie di proclami che i dirigenti del suo partito hanno lanciato dall'inizio di queste sommosse: "Abbattete la città", "La violenza a volte è giustificata" e così via. C'è un flirt continuo dei capi de La France Insoumise con le piazze. Apparentemente condannano i saccheggi, i roghi e i

